

Authority control: definizione ed esperienze internazionali

*atti del Convegno internazionale,
Firenze, 10-12 febbraio 2003,
a cura di Mauro Guerrini e Barbara
B. Tillett, con la collaborazione
di Lucia Sardo, Firenze University
Press – Roma, Associazione
italiana biblioteche, 2003*

Come si evidenzia dal titolo, il volume a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett riporta le relazioni presentate al Convegno internazionale "Authority control: definizione ed esperienze internazionali", tenutosi a Firenze nel 2003. Il testo è diviso in cinque parti, che rispecchiano le sessioni del convegno, ed è completato da un'introduzione di Mauro Guerrini e da una relazione introduttiva di Michael Gorman.

La prima sessione, dal titolo "Stato dell'arte e nuove prospettive teoriche", è aperta dalla relazione di Barbara B. Tillett, che presenta un esauriente quadro generale dell'evoluzione del concetto di authority control, dei problemi connessi all'authority work, di ciò che si è fatto e soprattutto di ciò che ancora resta da fare in questo campo. Nella stessa sessione, Arlene G. Taylor discute dell'insegnamento dell'authority control nelle scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione in Nordame-

rica, mentre Cristina Magliano riporta la discussione all'ambito nazionale, riferendo del lavoro svolto e della metodologia impiegata per la creazione di un authority file in SBN.

La seconda sessione, "Standard, formati di scambio, metadati", pone l'accento sull'importanza della standardizzazione nell'ambito dell'authority control, premessa necessaria anche se non sufficiente per lo scambio e la condivisione degli authority data. Fanno parte di questa sessione, ad esempio, la relazione di Marie-France Plassard sull'attività dell'IFLA in merito alla definizione di authority list internazionali e la formulazione di regole internazionali relative alla struttura delle intestazioni; l'intervento di Glenn E. Patton riguardante FRANAR (Functional Requirements and Numbering of Authority Records), la definizione dei requisiti funzionali degli authority record, sull'esempio di FRBR; lo studio di José Luis Borbinha sul ruolo dell'authority control nell'ambito dei metadati.

Le relazioni della terza sessione, intitolata "Controllo degli indici semiotici", riguardano le attività e le procedure per la realizzazione di authority file di nomi, mentre quelle della quarta sessione, "Controllo degli indici semantici", si occupano invece delle problematiche connesse alla creazione di authority file per i soggetti.

L'ultima sessione, quella con il maggior numero di relazioni, ha come titolo "Esperienze e progetti di authority control". In essa vengono illustrati esempi concreti di authority file e progetti ancora in corso, maturati nell'ambito bibliotecario nazionale e internazionale,

ma anche in settori affini. Come si può facilmente rilevare, l'argomento dell'authority control è studiato e approfondito in tutte le sue sfaccettature, dai principi teorici alle esperienze pratiche, dagli aspetti gestionali a quelli più strettamente tecnici. Gli interventi fanno emergere per intero la complessità dell'argomento trattato, così come il considerevole lavoro compiuto dalla comunità bibliotecaria, e quello ancora da compiere, al fine di perseguire al meglio lo scopo di assicurare "l'omogeneità formale di ciascuna voce – autore, titolo, ente, descrittore di soggetto – scelta come accesso" (p. 13).

La consapevolezza dell'importanza dell'authority control si è andata progressivamente intensificando nel corso degli ultimi decenni, come viene rilevato nella relazione *Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi* di Pino Buizza, il quale traccia una dettagliata evoluzione del concetto a partire dagli anni Sessanta.

Elemento fondamentale per un efficace recupero dell'informazione, l'authority control risulta in fin dei conti irrinunciabile anche per il web. La discussione anche su questo versante si presenta complessa e in evoluzione. Se Michael Gorman sostiene con forza la totale insufficienza dei metadati al fine di migliorare richiamo e precisione nella ricerca delle pagine web e di altri documenti in Internet, mancando ai metadati stessi i concetti di vocabolario controllato e di authority work, Rebecca J. Dean espone nel suo intervento il progetto FAST (Faceted Application of Subject Terminology), che si propone di sviluppa-

re uno schema di soggetto-ri adatto ai metadati basato su LCSH, semplificandone però la sintassi.

In quasi tutte le relazioni viene sottolineata l'importanza per l'authority control della cooperazione internazionale. L'authority control è infatti una parte molto costosa della catalogazione, è un'attività che impegna ingenti risorse umane ed economiche, e quindi richiede condivisione e semplificazione del lavoro, scambio di esperienze, costante sviluppo dell'automazione, innanzitutto per ridurre i costi. Da più parti, si auspica poi che la cooperazione non si limiti solo alle biblioteche, ma che si estenda anche a tutte le altre istituzioni interessate all'authority control, come ad esempio musei e archivi. L'obiettivo di fondo, la prospettiva a lungo termine, è infatti la realizzazione di un unico authority file internazionale, che viene indicato da Barbara B. Tillett con la sigla VIAF (Virtual International Authority File).

Numerosi sono i progetti di cooperazione che vengono presentati nel volume, alcuni già pienamente sviluppati altri ancora in via di sperimentazione. Se ne possono citare alcuni. Il progetto LEAF (Linking and Exploring Authority Files), ad esempio, iniziato nel 2001 e finanziato dall'Unione europea, coinvolge non solo biblioteche ma anche archivi e musei, e intende collegare e fornire accesso agli authority file esistenti, immagazzinando i dati provenienti da diversi fornitori in un server centrale costantemente aggiornato. Il programma NACO (Name Authority Cooperative) e il programma SACO (Subject Authority Cooperative) sono stati invece promossi dalla Library of Congress: vi aderiscono

attualmente un gran numero di biblioteche di vari paesi, per lo sviluppo cooperativo di database di nomi e soggetti. Il progetto MACS (Multilingual Access to Subject) è stato invece formulato nel 1997 in ambito europeo con lo scopo di creare un authority file multilingue, nel quale l'accesso è reso possibile "grazie a collegamenti di equivalenza stabiliti fra i tre linguaggi di indicizzazione per soggetto usati nelle biblioteche partner: SWD/RSWK per il tedesco, RAMEAU per il francese e LCSH per l'inglese" (p. 238).

Come viene variamente sottolineato nelle relazioni, i progetti di cooperazione devono comunque consentire agli utenti di accedere ai dati nella lingua e nei caratteri che sono loro più familiari. Si riconosce dunque che non è in definitiva sostenibile la pretesa di usare ovunque la stessa forma delle intestazioni, e che è invece necessario mantenere le differenze nelle forme autorizzate per accogliere le diverse esigenze linguistiche degli utenti, in particolare in relazione alle lingue non occidentali.

Nell'ambito dell'authority control, e in accordo con quanto previsto dalle GARR (Guidelines for Authority Records and References), non si tratta più quindi di ricercare l'intestazione unica, gerarchicamente superiore a tutte le altre, ma di definire "una o più intestazioni autorizzate relative alla stessa entità, equivalenti fra loro, ma adatte ciascuna a realtà culturali diverse e redatte secondo regole diverse" (p. 14). Non si può dunque più parlare propriamente di intestazioni d'autorità, ma di intestazioni che vengono definite "a grappo-

lo", nelle quali gli accessi vengono correlati tra loro e hanno pari dignità.

La vivacità e l'attualità dell'argomento sono ben dimostrate anche dalla notevole quantità di progetti in corso di realizzazione, presentati, come si è detto, nell'ultima sessione del convegno. I progetti, tutti di grande peso e interesse, riguardano soprattutto ambiti particolari e specialistici, e permettono di conoscere a fondo le problematiche concrete connesse alla realizzazione di un authority list.

Vale la pena di citarne alcuni, in conclusione, a titolo di esempio. Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello espongono il lavoro di authority control per gli autori, i titoli, gli editori, i tipografi, le marche e i luoghi, svolto nell'ambito del progetto del Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT 16), mentre Massimo Menna si sofferma sui problemi dell'authority control connessi alla catalogazione dei manoscritti. Fausto Ruggeri presenta ACOLIT, authority list in campo religioso, mentre per quanto riguarda l'ambito medievalistico Roberto Gamberini, della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino, illustra il progetto dell'authority list degli autori mediolatini e Maria Teresa Donati quello dell'authority file della Biblioteca di cultura medievale. In campo archivistico, Maurizio Savoia e Paul Gabriele Weston si occupano di authority control nell'ambito del Progetto lombardo archivi in Internet (PLAIN), mentre Massimo Gentili-Tedeschi e Federica Riva affrontano i problemi dell'authority control nel campo dei documenti musicali. Claudia Parmeggiani si occupa del progetto per un

archivio di autorità dei nomi di Perugia e del suo territorio e Annarita Sansò del progetto di authority list per i nomi degli antichi stati italiani. Guido Badalamenti, infine, incentra il suo intervento sull'archivio di intestazioni di nomi di autori LACoBiT (Lista integrata degli autori controllati delle biblioteche in Toscana), nato dall'integrazione in un unico archivio dei dati elaborati presso la Biblioteca nazionale di Firenze, con i dati del Servizio bibliotecario senese e quelli inseriti nell'archivio LAIT (Libri antichi in Toscana), prodotto dalla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia.

Chiara Zara

Biblioteca di storia e analisi
dell'architettura
Politecnico di Torino
zara@archi.polito.it